

« giudici che minaccino, maestri e predicatori che istruiscano, si trovi tanta innocenza » (3).

La citazione è un po' prolissa, ma ci è sembrata necessaria per far ben conoscere in quale ambiente e tra quali difficoltà, privazioni e sacrifici si svolgerà l'attività dei Missionari.

Con tale descrizione del resto si concilia facilmente quel che ci fa sapere il nostro informatore principale, Mr. STANILA, sulle condizioni di tranquillità e di indipendenza della Chimara nei tempi ai quali egli si riferisce, e riguardo alla volontà costante dei Chimarioti, sempre pronti alle armi, onde liberarsi una volta per sempre dall'oppressione dei Turchi, cosa naturalissima a comprendersi, e confermata dai nostri documenti.

Scrive egli infatti che: « gli abitanti tanto di Ci-marra, quanto di tutto il costretto dell'Albania verso « ponente, non vogliono essere sottoposti ad alcun governo, ma vivono con gran libertà » (4). Si governavano con le loro leggi tradizionali, purtroppo ancora informate a ferocia e a barbarie, ma nell'insieme c'era sempre dell'ordine e della disciplina tra loro, e soprattutto unione strettissima quando fosse necessario combattere il *nemico*. Il nostro Missionario lo rileva con qualche rammarico: « è ben vero che se commettono alcun omicidio od altro « delitto, viene punito secondo le regole delle loro antiche consuetudini, tutto che sieno barbare e contro le « leggi divine et humane, et il popolo attende ad osservare senza scrupolo di coscienza » (5).

---

(3) Da una lunghissima *relazione* inedita, scritta dal missionario Giovanni De Camilis e mandata « agli Eccellentissimi ed E.mi Cardinali di Propaganda. Come vedremo, il De Camillis visse per diversi anni in Albania e vi operò gran bene. La relazione è stata presentata ai Signori Cardinali il 18 aprile 1673. Arch. di Propag. S. O. R. vol. 439, fog. 318.

(4) KOROLEVS., *loc cit.*, pag. 54.

(5) *Ivi*.